

Il giornalino della Domenica Un'antologia della rivista di Vamba che seppe proporre all'infanzia «autori per grandi» e una pedagogia

CHE BEL GIORNALINO: NON BAMBOLEGGIA

ANTONIO FAETI

Quel ritratto di Emma Corcos, intitolato *Sogni*, del 1896, che di tanto in tanto riappare sulla copertina di qualche libro appena uscito, mi ha quasi fatto da guida nella lettura, e nella rilettura, di tante pagine di questa antologia de *Il giornalino della Domenica*.

Bella, elegante, assorta, intensamente italiana, Emma era la moglie del pittore Vittorio Corcos, era una fedele interlocutrice epistolare di Giovanni Pascoli che, per lettera, scherzosamente, la chiamava «Gentile Ignota» e poi «signoto» il marito e «signotini» i bambini della coppia. Si definiva sempre «cassalinga», ma non aveva nessun timore nel rimproverare il grande cattedratico dello Studio bolognese quando le appariva troppo oscuro nei suoi libri dedicati a Dante.

Di Emma Corcos l'antologia riporta la novella *I morticini* che, da sola, può servire a comprendere quale fosse lo spirito che dominava la rivista di Vamba. Non c'era nessuna traccia del «politicamente corretto», non c'erano palpiti del nefando «buonismo» che ammorba e rende mafiosi, non c'erano quelle ambigue cautele che censurano uno spot pubblicitario e poi riempiono un intero telegiornale di nequizie e di lordure.

Unico nella chiarissima formulazione dei propri intenti pedagogici, *Il giornalino della Domenica* oggi richia-

Da Pascoli alla Deledda, da Salgari a De Amicis: fiabe, novelle, poesie con splendide illustrazioni di Rubino, Scarpelli, Tufano

ma intensamente la «nobiltà dello spirito» proposta da Thomas Mann. Nella prefazione del 1919 al suo *Le pistole d'Omero*, un volume che raccoglie le lettere che, con il nome di Omero Redi, padre Ermenegildo Pistelli pubblicava sul *Giornalino*, ci sono alcuni nomi di caduti, morti combattendo nella Grande Guerra. Sono i Grilli che, con le Mezze-Signorine compongono quel popolo speciale non solo di lettori, ma di partecipi, proprio in senso politico, della proposta del giornale.

Quando uscì il primo numero della rivista di Vamba, usciva già da due anni, sempre a Firenze, *Il Regno*, di Corradini, Papini e Borgese, la rivista dei giovani nazionalisti che non si riconoscevano in certi aspetti, a loro avviso troppo rinunciatari, di un'Italia giolittiana alla quale rimproveravano il grigiore, la mancanza di idealità e soprattutto il tradimento nei confronti di un Risorgimento incompiuto che lasciava ancora schiavi dell' Austria i fratelli irredenti di Trieste e di Fiume.

Uno straordinario documento di questo programma pedagogico-politico, è una «pistola» irresistibilmente comica e feroce che racconta una visita in Garfagnana a Pascoli dell'inesistente Omero e del verissimo padre Pistelli. Il buon Zvani viene scambiato dal bambino per un contadino, perché è vestito male, impolverato, reso rosso da una incredibile scialtiera. Padre Pistelli, che scrive la «pistola» appariva agli Scolopi, come Luigi Pietrobono, il «Gigibono» amatissimo dal Pascoli, e come Tommaso Catani, autore della serie di volumi in cui si racconta la storia di Marchino, un asino volante: oltre alla vocazione pedagogica dei nazionalisti, il *Giornalino* contiene anche il fervore educativo degli Scolopi, testimoniando quindi il senso di una volontà molto viva, rivol-



Una copertina del «Giornalino della Domenica» diretto da Vamba, disegnata da Antonio Rubino: «La tristezza della pioggia», 1908

ta a formare, a plasmare, a rivisitare ideali, a formulare progetti.

In questo senso l'antologia mostra benissimo quanto avesse torto il grande Roald Dahl quando asseriva che gli scrittori «per i grandi» non devono mai avere alcun contatto con la letteratura per l'infanzia. Qui, per contro, uno scrittore come Carlo Dadone, polemista politico, autore molto letto un tempo, offre ai bambini una splendida novella intrisa di acri umori che si ritroveranno in Fellini perché la prospettiva antropologico-culturale è la stessa, nello scrittore e nel regista, tanto che *L'antropofago Kardiff*, fa molto riflettere su quanto scorre e scorreva «nelle vene dell'Italia», per usare la bella formula cara a William Carlos Williams.

La fiducia nei giovanissimi, la certezza di dovere sempre proporre loro

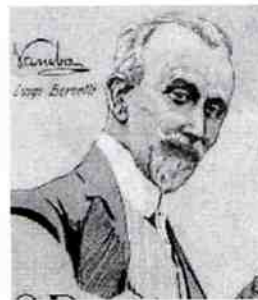
prose impegnative, scelte efficaci, brandelli di autenticità, non bamboleggiamenti o scurrilli banalità, si coglie molto bene nel brano di Edmondo De Amicis, *Scrivendo un libro*, perché l'autore non censura dubbi, tormenti, incertezze, sicuro di essere compreso anche dai giovanissimi, soprattutto perché mette a nudo certe componenti dell'opera che forse sono già conosciute da lettori attenti alla proposta complessiva del *Giornalino*.

UN MODO DI EDUCARE OGGI SCOMPARSO

Quando facevo il maestro leggevo sempre, in tutte le mie classi, *I burattini* di Marino Moretti, e qui ritrovo l'incanto onirico dello scrittore di Cesenatico, dotato di una leggerezza ben rara, ma sempre capace di riproporre la solenne verità di un'Italia autentica proprio



Emma Corcos, una delle scrittrici del «Giornalino», ritratta dal marito Vittorio nel dipinto «Sogni», 1896. Sotto, Luigi Bertelli in arte Vamba, direttore del «Giornalino» e autore del «Gian Burrasca», in un disegno di Attilio Mussino per la copertina del suo libro «O Patria mia...», ed. Bemporad, 1932



perché provinciale, piccola, appartata, dignitosa. E il pazzo del furo, di Emilio Salgari, un racconto tragico, misurato, raccolto entro la severità della propria lancinante proposta, fa sorgere molte domande intorno al modo di operare del «forzato della penna» veronese. Risulta infatti evidente che Salgari poteva perfettamente lambire queste sponde di un immaginario marino che qui richiama London e Melville: il sor Bemporad e Vamba erano «committenti» capaci di esigere dai propri collaboratori un impegno che non tollerava distrazioni.

L'antologia offre una testimonianza indubbia e molto ben precisata su un modo di educare ben presente nel primo Novecento e oggi così scomparso da non offrire nessuna ipotetica traccia di una sopravvivenza anche minima.

E OGGI? LETTERATURA NON DI SERIE B

Uscirà da Rizzoli il 20 febbraio il nuovo romanzo di Susanna Tamaro «Luisita Una storia d'amore» quella di Anselma, maestra in pensione, anziana e sola, che grazie all'incanto con un pappagallo abbandonato ritrova i suoi ricordi e la forza di tornare a vivere. All'autrice, che all'infanzia ha dedicato alcuni suoi titoli (come «Tabia e l'angelo» e «Papirofobia») abbiamo chiesto qui cosa significa per un'autrice per grandi scrivere per i ragazzi.



«La scrittura per ragazzi ha un carattere speciale e processi creativi e di esistenza diversi dalla scrittura per adulti. E' sicuramente una forma di espressione più difficile e richiede uno stato d'animo che non a tutti e non sempre - è dato avere, perché esige un'idea di futuro, cioè il voler far innamorare della lettura - e dunque della vita - coloro che un giorno saranno adulti. «Sebbene venga considerata, soprattutto in Italia, una letteratura di serie B, in realtà è più importante della letteratura per adulti, perché i libri letti da bambini - i grandi libri - formano per la vita. Ho sempre desiderato scrivere per ragazzi e in alcune occasioni ci sono anche riuscita. Naturalmente conto di rifarlo, ma in questi anni non sono riuscita a mettermi nella giusta lunghezza d'onda. Ci vuole uno stato di grazia particolare per scrivere per bambini e questa condizione purtroppo non mi ha più toccato. Ma non dispero».

SUSANNA TAMARO

Sono proprio le copertine di alcuni fascicoli, collocate al centro del volume, a inviarmi un messaggio forse ancora più severo di quello che ci proviene dalla lettura dei testi. Infatti: Rubino, Finozzi, Scarpelli, Terzi si impegnano anche essi a dare il meglio di sé, realizzano opere che sono al di sopra dei livelli qualitativi espressi in altra sede, e ancora testimoniano a favore di una scelta editoriale che univa coraggio a competenza, etica e estetica, sapienza specifiche a vasto orizzonte educativo.

Ci si chiede se sarebbe pensabile, oggi, una rivista che proponesse le tavole di Federico Maggioni, di Lorenzo Mattotti, di Vanna Vinci, di Cinzia Ghigliano, ci si domanda se da qualche parte si nascondano un Sor Bemporad, un Luigi Bertelli e magari un Omero Redi che doveva il suo pseudonimo all'autore dell'*Iliade*, ma anche a quel Redi che in *Bacco in Toscana* cantò soprattutto il vino, e si sa che a Pistelli, così come a Pascoli, a Carducci, a Vamba, il vino non dispiaceva.

Ritorno all'Emma Corcos, così bella e così intensa nel ritratto del marito. Forse è proprio lei il cuore del *Giornalino*, lei che allevava i suoi bambini, difendeva dalle ire dei suoi concittadini, a Firenze, il bellissimo Pascoli della *Minerva oscura*, non cercava orpelli, non si valeva di furbizie, non coltivava squallori. Il *Giornalino* non si può e non si deve isolare: fu nazionalista perché riuscì a essere nazionale, fu risorgimentale perché conobbe prima di tutto la propria piccola patria. Così lo si comprende davvero quando si sottraggono all'oblio tanti toscani maledetti, alcuni dei quali cresciuti leggendo i suoi testi e guardando le sue figure: Arlengo Soffici, Giovanni Papini, Domenico Giolitti, Ottavio Rosati, Armando Meoni, Curzio Malaparte, Vasco Pratolini. E, come direbbe Omero Redi, puntando una delle sue «pistole»: ce ne sarebbero altri ancora.

IL LIBRO

Il giornalino della Domenica
Antologia di fiabe, novelle, poesie, racconti e storie disegnate
a cura di Claudio Gallo & Giuseppe Bonomi
prefazione di Agostino Conto
EDIZIONI BO, pp. 310, €22

L'EDITORE

IL CORAGGIO DI BEMPORAD

«L'editore coraggioso e curioso che aveva rispecchiato il costume dell'Italia liberale fino e oltre l'irrompere del fascismo»: così Giovanni Spadolini ricordava Enrico Bemporad che rilevò nel 1889 in Firenze l'azienda libraria dei fratelli Paggi, suoi zii, e avviò la casa di Pinocchio, Salgari e Vamba e in parallelo una innovativa editoria scolastica: ora la sua impresa rivive in «Paggi e Bemporad», a cura di Carla Ida Salvati (Giunti, pp. 288, €25), un capitolo importante dell'«educazione italiana», con un affascinante album di immagini.

PRECURSORE

IL BAD BOY GIAN BURRASCA

Più ancora che al «Giornalino della Domenica» Vamba deve fortuna e fama al «Giornalino di Gian Burrasca», scritto nel 1907. Ma il personaggio già era presente in un romanzo pubblicato nel 1880 a New York da Metta Victoria Fuller Victor intitolato «A Bad Boy's Diary», tradotto da Ester Modigliani per Bemporad che lo editò anonimo nel 1911. Ora lo ripropone Cooper («Diario di un ragazzaccio», pp. 296, €12,90) e il nuovo traduttore Salvatore Proietti ricostruisce come e perché si possa ipotizzare che Vamba ben lo conoscesse. Se non un plagio, certo una fonte.